

una questione di condizionamento politico».

Anche l'altro alfiere della Lega, Luca Zaia, da neo eletto governatore aveva detto: «Mai la pillola abortiva negli ospedali del Veneto». Salvo poi, bacchettato dallo stesso Bossi, fare marcia indietro. Risultato: per ora, in Veneto la pillola non c'è. Nessuna richiesta finora, si attendono le linee guida da parte della Regione, spiega con una certa diplomazia la professoressa Daria Minucci, direttrice della divisione ostetricia e ginecologia dell'Azienda Ospedaliera di Padova.

Almeno nella Lombardia del cattolicissimo Formigoni, qualcosa si muove. Ieri dalla Clinica Mangiagalli sono partiti i primi ordinativi. Sono state alcune donne che vorrebbero abortire per via farmaceutica

a farne richiesta. Ed entro 48 ore il farmaco dovrebbe essere disponibile. Prima, mettono le mani avanti i responsabili della clinica, «non essendo arrivata alcuna richiesta di utilizzo, la pillola non era ancora stata ordinata».

Tutto fermo invece all'ospedale San Carlo Borromeo, che spiega di non aver ancora ordinato alcunché non avendo ricevuto alcuna richiesta di utilizzo.

Già per oggi è previsto l'arrivo delle prime confezioni "nostrane" in Toscana. «Ma per noi non è una novità», spiegano dall'assessorato alla Salute. In Toscana, infatti, il farmaco abortivo è già in uso da anni. «Anziché arrivare dalla Francia, questa volta le pillole arriveranno dall'Italia, evitando molti passaggi burocratici». Un passaggio affrontato senza enfasi. «In Toscana la Ru486 si usa già dal 2005, nel pieno rispetto delle regole e della legge 194 e gli aborti anziché aumentare sono diminuiti». I dati forniti dall'assessorato toscano parlano di 224 casi di

Meno aborti

«In Toscana la usiamo dal 2005 e gli aborti sono diminuiti»

Binetti anti-federalista

«Bisogna monitorare altrimenti le Regioni fanno come vogliono»

aborto farmaceutico nel 2007, 141 nel 2008 e 59 nel 2009. Mentre gli aborti complessivamente sono diminuiti di circa 1.300 casi in 4 anni.

Anche in Liguria nel giro di 24 ore la RU486 dovrebbe essere a disposizione anche degli ospedali. Oggi, presso l'agenzia regionale sanitaria, si terrà una riunione con ginecologici e primari per definire le modalità di applicazione omogenee per la regione.

Ma intanto la neo-Udc Paola Binetti torna alla carica e chiede al governo di avviare un «monitoraggio serio sulla applicazione della ru486», così da «evitare che ogni regione si regoli come crede, creando nuove forme di discriminazione e di spaccature nel paese». ♦

Ru486, tutto quello che non si dice del farmaco e del ricovero

La degenza? Inutile, non necessaria, inapplicabile, svantaggiosa per le donne. La stessa legge 194 parla di eventualità. Elaborare linee guida per fare un «favore» al Vaticano e un dispetto alle donne è controproducente

CARLO FLAMIGNI

Le dichiarazioni dei due Governatori leghisti che hanno affermato di non voler consentire l'uso della pillola abortiva Ru486, come del resto le esternazioni di alcuni vescovi in loro appoggio, fanno parte della quota di sciocchezze che siamo or-

mai abituati ad attenderci dai dirigenti della Lega (e, purtroppo, anche da alcuni esponenti della Chiesa Cattolica), persone altrettanto improvvide quanto rapide nella ritrattazione, e non mi pare che meritino particolare attenzione, la legge non dà loro alcun potere del genere e l'elettorato leghista non merita dirigenti così poco assennati. Di ben

diverso rilievo è l'intervento del Consiglio Superiore di Sanità (Css), che ha approvato un documento inusuale (ad esempio, riporta complessivamente 170 voci bibliografiche che non sono mai citate nel testo e che contengono, diciamo per il 90%, opinioni completamente difformi dalle conclusioni del Css) che prevede il ricovero ordi-

nario per tutte le donne che sceglieranno di abortire con il metodo farmacologico. Per capirci, si tratta di un tentativo di rendere poco applicabile l'aborto farmacologico costringendo le donne a un lungo, inutile e fastidioso soggiorno in Ospedale. Non mi dispiacerebbe che il Consiglio Superiore di Sanità, che se non sbaglio non è organo di una Loggia Massonica ma, più modestamente, una Istituzione dello Stato, rinunciassi a vietare la diffusione dei verbali delle riunioni e dei documenti interni. Voci di corridoio (voci femminili di corridoio) riferiscono che il Presidente del Css (Il professor Garaci, Presidente anche dell'Istituto Superiore di Sanità) ha inviato a tutti i membri una lettera nella quale chiedeva (esigeva?) che il documento fosse approvato all'unanimità; le stesse voci riferiscono che l'unanimità non c'è stata e che al contrario ci sono state voci di protesta. Basterebbe un po' di trasparenza per evitare la diffusione di queste chiacchiere (calunnie?).

Ma parliamo dell'obbligo di ricovero ordinario, una scelta che certamente sarà causa di un contenzioso, almeno con alcune Regioni. La prima cosa da rilevare è che un ricovero ordinario non è necessario, la maggior parte dei Paesi che utilizzano l'Ru486 preferisce il ricovero in Day Hospital e molti altri non ricoverano e lasciano che tutto si svolga a domicilio. Ci sono esperienze amplissime che lo dimostrano e le stesse esperienze italiane lo confermano. Il secondo rilievo è che si tratta di un ricovero inutile, che viene proposto, almeno in teoria, per evitare possibili complicazioni senza tener conto del fatto che, se complicazioni si verificano, sono sempre molto tardive e si manifestano giorni dopo che il ricovero è finito. Terza cosa, si tratta di una scelta in gran parte inapplicabile, la nostra Costituzione ci consente di rifiutare i ricoveri obbligatori, salvo casi che non hanno niente a che fare con questo. Poi è una scelta che va tutta a sfavore delle donne che, quando avranno deciso di firmare la cartella e di tornarsene a casa, cosa che faranno in molte, saranno veramente sole perché la responsabilità delle strutture sanitarie cesserà di esistere. E ancora, è una cosa che va contro il buonsenso clinico e l'esperienza dei medici, l'aborto farmacologico riproduce una situazione frequente nella

patologia ostetrica spontanea, l'aborto interno, che nessun medico, nelle stesse iniziali settimane di gravidanza, si sognerebbe mai di ricoverare.

Andiamo avanti. La nostra Costituzione stabilisce l'esistenza di notevoli limiti per tutti i legislatori – e quindi sia per quelli statali che per quelli regionali – per tutto quanto ha a che fare con le modalità di cura e i trattamenti sanitari e non credo che possa essere il Ministro della Salute a poter intervenire nei problemi che riguardano la libertà professionale del medico e il rapporto tra costui e i suoi pazienti, anche tenuto conto del fatto che in questa materia esiste un unico possibile limite, che ha a che fare con la tutela della salute del cittadino-paziente. Ancora: la legge 194, che regola le interruzioni volontarie della gravidanza, non fa mai riferimento a un ricovero ordinario, descrive la degenza come "eventuale", consente l'esecuzione degli interventi chirurgici negli ambulatori (che non hanno possibilità di ricoverare pazienti). La stessa legge lascia inoltre aperta una strada alla innovazione, quando affida alle Regioni il compito di promuovere l'impiego di tecniche più moderne e più rispettose della integrità fisica della donna (e questo è esattamente il caso). E ancora. Stiamo parlando di trattamenti che appartengono alla categoria dei livelli essenziali di assistenza, cioè di cure che ammettono l'intervento del Ministero solo per quanto riguarda l'idoneità delle strutture, non la modalità con la quale debbono essere erogate. E stiamo parlando del Css, che è autorizzato a dare pareri privi di conseguenze giuridiche specifiche. Insomma saranno le Regioni, molte delle quali hanno già istituito gruppi di esperti capaci di preparare specifiche linee guida, a decidere i comportamenti che sarà saggio adottare. Elaborare linee guida generali basate sul desiderio di fare un dispetto alle donne e un favore al Vaticano non è solo sbagliato, è controproducente. Temo, per concludere, che molte brave persone si siano lasciate confondere da un libro recentemente pubblicato da due gentili signore, nel quale erano contenuti dati peculiari e altrettanto poco credibili sui drammi che potrebbero conseguire all'impiego del farmaco in questione. Il medesimo testo afferma che l'aborto farmacologico determinerà un aumento delle richieste di interruzione della gravidanza, affermazio-

ne lesiva della intelligenza delle nostre donne e comunque contraddetta dalle esperienze di tutto il mondo. Secondo questo testo, infine, la totalità di coloro che sostengono che si tratta di un metodo con vantaggi e svantaggi ma che è comunque conveniente utilizzare anche nel nostro Paese, avrebbe venduto l'anima all'Industria Farmaceutica. Poiché personalmente nutro, per l'Industria Farmaceutica, la stessa fondamentale antipatia che provo per le due suddette signore, credo di poter essere assolto da questa accusa. E a proposito del libro in questione, userei una espressione cara agli spagnoli: *corramos tupidito velo*, meglio lasciar perdere. ♦

Scontro a destra sulla pillola: Libero e i finiani contro i teocon

Destra divisa anche sulla Ru486, la pillola abortiva da oggi somministrata negli ospedali. Un scontro ideologico, portato avanti con slogan propagandistici lontani dalla realtà da parte dei detrattori dell'aborto chimico. E ancora una volta lo scontro avviene sul corpo e sulla volontà delle donne.

SMENTITO MANTOVANO

Il botto e risposta nel centrodestra fa perno sul corsivetto di *Libero* nel quale Filippo Facci smentisce il teo-con Alfredo Mantovano nella sua convinzione che «l'orientamento prevalente dell'elettorato» di centrodestra sui temi etici sia contrario alla pillola. Facci fa notare al sottosegretario all'Interno (ex An) che da ben tre sondaggi risulta che «gli italiani sono straffavorevoli alla pillola», in Veneto bocciano la linea di Zaia, e sui temi etici, dalla 194 al testamento biologico alle coppie di fatto «non è la sinistra a pensarla diversamente da Mantovano», ma «la maggioranza degli italiani e del centrodestra». Rilanciano (anche sui siti) la risposta di *Libero* i siti finiani: *Farefuturo webmagazin* e *Il Secolo d'Italia on line*.

Certo è che i neo governatori leghisti, il piemontese Cota e il Veneto Zaia, hanno dovuto fare marcia indietro dopo che il ministro della

Salute, Fazio, li ha richiamati a rispettare le leggi e la 194; lo stesso Bossi li ha frenati. E le donne del Pdl sono insorte contro «l'esuberanza elettorale dei maschi» in difesa del «libero arbitrio» delle donne su se stesse, ha detto giorni fa la senatrice Maria Ida Germontani, forse stufa delle sparate di Gasparri sulle «mammane chimiche». I presidenti di Regione del Pdl non hanno compiuto gli stessi grossolani errori, anche se hanno alzato l'argine fittizio del ricovero ospedaliero obbligato: da Renata Polverini nel Lazio a Scopelliti in Calabria e Caldoro in Campania, persino Formigoni si è «adeguato» al rispetto delle leggi come la 194. **N.L.**

La pillola rompe l'anarchia etica del Pdl

TOMMASO MONTESANO

ROMA

■ ■ ■ Da una parte i cattolici e i «teo-con», dall'altra i finiani e l'ala liberal del partito. La pillola abortiva agita il Popolo della Libertà. Anzi, lo divide. Proprio come accaduto in occasione del referendum sulla fecondazione assistita nel 2005 e sul caso di Eluana Englaro lo scorso anno.

Riassunto delle puntate precedenti. Domenica scorsa Alfredo Mantovano, sottosegretario all'Interno, dalle colonne di *Libero* contesta la scelta del partito di non prendere posizione sulla distribuzione della Ru486: «Se non ci convinciamo che è su temi come questi che vale la pena battersi, perdiamo un'occasione». Invito respinto al mittente, sempre sul nostro quotidiano, da Filippo Facci, che ieri ha ricordato a Mantovano come la maggioranza degli elettori di centrodestra sia attestata su posizioni laiche. Immediato il plauso del sito Internet del Secolo d'Italia e di Ffweb magazine, il quotidiano on line della fondazione presieduta da Gianfranco Fini. «Bravo *Libero* che difende la laicità», titola l'ex quotidiano di Alleanza nazionale plaudendo alle parole di Facci. Lo stesso fa FareFuturo, che posta l'articolo di *Libero* sotto il titolo «Ma nel centrodestra la maggioranza è laica».

Al coro si aggiunge Benedetto Della Vedova, deputato del Pdl e presidente dell'associazione «Libertiamo», la corrente liberal del partito. «Concordo con quanto scritto da Facci: la maggioranza del nostro elettorato non è composta da cattolici praticanti, che oltretutto rappresentano solo un terzo dell'elettorato complessivo». Per Della Vedova la linea fin qui seguita dal Pdl, quella della libertà di coscienza, è la migliore possibile: «Il Pdl non può andare all'inseguimento della Lega. Questo è già accaduto su tanti altri temi... Il nostro deve essere un par-

tito inclusivo. Viceversa, abbiamo tutto da perdere. Qui non è in discussione l'aborto in quanto tale, ma la legge 194: vogliamo mantenerla o no? La Ru486 è parte di questo dibattito. Ai miei colleghi domando: lo sanno che se vietiamo la pillola abortiva togliamo ai medici e alle donne che hanno deciso di abortire una possibilità di farlo in modo meno cruento?». Parole che arrivano nel giorno in cui dal cardinale Severino Poletto, arcivescovo di Torino, arriva un nuovo affondo contro la Ru486. Attacco destinato a lasciare il segno tra i parlamentari del Pdl più ostili alla pillola abortiva, che con Maurizio Gasparri, capogruppo al Senato, hanno già annunciato battaglia: «Ci sono troppe cose che non quadrano».

In ospedale

Primo caso a Bari Gli ordini arrivano anche da Milano

ROMA

■ ■ ■ Polemiche o no, al Policlinico di Bari oggi dovrebbe esserci il primo aborto con la pillola Ru486. I primi dieci trattamenti approderanno, infatti, nelle prossime ore al nosocomio pugliese. Ma anche alla clinica milanese Mangiagalli, uno dei punti di nascita più attivi d'Italia, fanno sapere che sono partiti i primi ordinativi per la pillola abortiva dopo che alcune pazienti ne avevano fatto richiesta. In Liguria, l'Agenzia regionale sanitaria si riunirà